

il Cantico

Giugno-Luglio 2018 online

SOMMARIO

LIBERA NOS A NIHILO - <i>Maria Rosaria Restivo</i>	2
MEETING DI FRATERNITÀ 2018	3
INCONTRARE LA PACE - <i>Convegno a Bellamonte (20-23 agosto 2018)</i>	4
“INCONTRARE LA PACE” - <i>Calendario Francescano 2019</i>	5
WELCOMING EUROPE PER UN’EUROPA CHE ACCOGLIE	6
COMUNITÀ ACCOGLIENTI. USCIRE DALLA PAURA - <i>Lettera Cei alle Comunità cristiane</i>	7
IN DIALOGO CON IL PADRE - <i>p. Lorenzo Di Giuseppe</i>	10
IL VANGELO, “MANUALE” DELLA NONVIOLENZA - <i>Recensione di Maurizio Schoepflin</i>	11
PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE - <i>Graziella Baldo</i>	12
AL GORE: IL MONDO ASCOLTI PAPA FRANCESCO SULLA DIFESA DELL’AMBIENTE - <i>Intervista di Alessandro Gisotti</i>	13
IL CANTICO	15
SUL CREATO AGIRE SUBITO. E MAI RASSEGNAIRSI - <i>Messaggio Cei per la Giornata della custodia del creato</i>	16
“UOMINI E DONNE IN CERCA DI PACE” - <i>Mario Toso</i>	17
SPECIALE LAUDATO SI’	
ECOLOGIA E GIUSTIZIA SOCIALE. NEL SOLCO DELLA LAUDATO SI’	18
«LAUDATO SI’» TRE ANNI DOPO: ECOLOGIA E GIUSTIZIA - <i>S.E. Mons. Mario Toso</i>	18
OLTRE L’UMANO? - <i>Lucia Baldo</i>	22
“CHI SONO IO? PER UN NUOVO UMANESIMO” - <i>A cura di Lucia Baldo</i>	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

LIBERA NOS A NIHILO

Maria Rosaria Restivo

È l'immagine di un padre che, su una spiaggia libica, stringe a sé il figlioletto morto lo sguardo di ciò che resta dell'Europa. Uno sguardo disumano. Visione cieca, priva di orizzonti, incapace di sognare un futuro. Incapace di guardare al Bene.

I "valori" della nostra civiltà di cui tante volte ci siamo retorica-mente fregiati non costituiscono alcuno stabile fondamento, non tracciano alcuna salda prospettiva per il nostro agire, sono ormai solo fragili idee regolative, sempre in pericolo e sul punto di essere contraddette alla radice dalle nostre azioni quotidiane.

Il male si diffonde nelle nostre vite, diventando qualcosa di quotidiano. Non fa più scandalo. Che vi sia chi soffre atrocemente non significa nulla per la nostra coscienza, basta tenerlo lontano, non vederlo, che non anneghi nei pressi delle nostre spiagge, basta farne un potenziale nemico, qualcuno da cui, ragionevolmente, doversi difendere.

Siamo morti dentro, sterili, apatici, indifferenti a qualsiasi cosa non appartenga individualmente a noi ed al nostro personalissimo interesse. Una sorta di aggressiva indifferenza si è diffusa e si cela – neanche tanto – dietro gli insulti spregiudicati demandati ad una tastiera, i quotidiani attacchi verbali o la comunicazione sempre più miserevole. L'indifferenza, però, è colpevole quanto la violenza stessa perché è apatia morale, è il voltarsi dall'altra parte, sia che si tratti di razzismo o di qualsiasi altro orrore del mondo. È grido inascoltato di chi, anche in questo momento, dai barconi nel Mediterraneo chiede una nuova vita e un futuro, mentre l'Europa rimane sorda e indifferente, chiusa in sé stessa e nella propria miseria morale, nel fallimento del suo mancato progetto.

È grido inascoltato della supplica di due genitori che chiedono di poter far vivere il proprio figlioletto malato, finché un alito di vita rimane in lui, a dispetto della perversa efficienza dei protocolli sanitari.

Un'Europa in cui si lascia dilagare l'indifferenza per il male, in cui manca ogni volontà politica di contrastare la mascherata violenza, tradisce il giuramento che ne aveva unito le nazioni dopo la Guerra. È tragicamente miope sui propri stessi destini, all'inseguimento di compromessi a brevissimo termine tra i propri stati e staterelli che si presumono sovrani, mentre il mondo si ricostruisce su equilibri tra grandi spazi imperiali, per i quali quei valori, di cui avrebbe dovuto essere operante testimonianza,



non contano più neppure nelle retoriche politiche. È un'Europa che dopo avere per secoli trasgredito con ogni mezzo ogni confine e fatto esodo in tutti i continenti, si richiude in sé, si difende da quegli stessi che mai nella sua storia ha lasciato in pace. L'esodo attraverso il Mediterraneo, infatti, non è solo il risultato delle miserie attuali, ma è conseguenza di un grande crimine nella storia dell'umanità: un delitto perpetrato dalle economie occidentali, e che ora continua con il concorso di Pechino e della Cina. Un crimine che ha causato oltre 250 milioni di morti (neri); per intenderci, il doppio dei morti (bianchi) nelle due guerre mondiali. Storia e giustizia, non solo l'umana solidarietà, dovrebbero motivare le nostre coscienze perché una sola parola sintetizza la tragedia africana: sfruttamento. La razzia incessante delle risorse umane, minerarie e agricole iniziata nel XV secolo non si è mai fermata. A tutt'oggi i Paesi europei che erigono muri e fili spinati contro gli immigrati africani continuano a depredare le materie prime dell'Africa. Interessano non solo oro e petrolio ma soprattutto i minerali rari: uranio, coltano, niobium, tantalum e cassiterite, necessari nell'elettronica dei cellulari e nella missilistica. Una catena d'interessi stranieri mantiene il continente nella disperazione mentre gli fornisce le armi per alimentare le guerre interne, ed intanto i parlamenti e le amministrazioni marciscono nella corruzione; strade, condotte idriche, energia elettrica e ferrovie sono del tutto inesistenti.

Considerando le nostre responsabilità, può davvero lasciarci indifferenti quanto succede nel Mediterraneo? Possiamo davvero stare tranquilli e ignorare i drammi che si svolgono sotto i nostri occhi? Possiamo essere muti e sordi di fronte al dramma di tanti poveri? Accanto a noi c'è gente che soffre troppo, che fa troppa fatica, che paga a

troppo caro prezzo una speranza di libertà e di benessere cui ha diritto di aspirare.

Libera nos a nihilo, liberaci dal nulla che avanza, dal centro vuoto intorno al quale si arrotola la fame di avere e di fare che spinge al desiderio, sempre insoddisfatto, della totalità impossibile. Abbiamo perso il senso di ciò che conta veramente. Stiamo vivendo completamente rivolti verso noi stessi un oggi inconsapevole, verso un domani che sta precipitando sull'orlo del nulla. Viviamo sempre nel tormento interiore perché per avere tutto rinunciamo alla verità, alla dignità, alla conoscenza, alla pietà per il miraggio di una felicità che illude e delude.

È il momento di risvegliarci dal torpore del becero qualunquismo e tornare a lavorare ad un nuovo e quanto mai necessario Umanesimo, che riponga l'attenzione sulla persona e sui veri valori dell'uomo.

La percezione del bello nella luminosità dell'ordine, il sole della verità che aiuta a superare i deliri notturni della menzogna, il canto corale dell'Amore che riempie il vuoto della solitudine, sono le gocce di felicità possibili a chi lancia lo sguardo verso il culmine della vita, redento dalla paura del nulla, dall'arsura del possesso, dall'inganno dell'apparenza, dalla fatuità dell'effimero e dalla schiavitù dell'egoismo.

Il cuore dell'uomo non è mai cambiato, i desideri e le domande sono sempre le stesse, l'uomo nasce come mendicante della felicità, del bello, del vero, del giusto, dell'amore. Il nulla che ci circonda, che ci viene sbattuto in faccia ogni giorno e che cerca in tutti i modi di far tacere il cuore, non può reggere il confronto con la verità di Dio.

Ecco allora la necessità di punti fermi, di punti di riferimento che continuamente ridicano quello che i cuori di tutti gli uomini desiderano, che ridicano che la vita è l'avventura della libertà e della responsabilità nei confronti del proprio cuore e dei fratelli, un'avventura che si realizza aderendo al progetto d'amore del Creatore. Dobbiamo rinnovare l'esperienza di un incontro che spalanca alle dimensioni vere della vita, che rimetta al centro ciò che veramente è essenziale per dare un senso all'esistenza: il dono di sé, la capacità di mettere l'Amore sopra ogni cosa, la voglia di scegliere il Bene e di compierlo in ogni occasione, la gentilezza, la cura. Ci hanno voluto far credere che mettere il nostro io al centro di ogni cosa avrebbe realizzato la nostra persona ed invece ci ha resi soltanto più soli, più arrabbiati, più infelici.

Scrivo pensando ai nostri ragazzi ed alla bruttezza di cui li stiamo circondando. Stiamo togliendo loro la Speranza privandoli del suo orizzonte alto ed infinito, quando invece dovremmo insegnargli la Bellezza, la Verità dell'esistenza che si realizza pienamente solo nell'Amore incondizionato. Dovremmo dirgli, con i fatti e non a parole, che la vita è il dono più prezioso con cui Dio ci rende partecipi del progetto della creazione. A tutti loro, al mondo intero ed a mia figlia, che porto ancora nel grembo, auguro di avere gli occhi limpidi per riconoscere il Bene e la forza del cuore per poter ricominciare a sceglierlo ed a perseguirlo. Possiamo noi, nell'oggi, ritornare ad essere veri testimoni di Speranza. □

MEETING DI FRATERNITÀ

(Bellamonte, 18-25 agosto 2018)

Nella splendida cattedrale naturale delle Dolomiti a Bellamonte (TN) si terrà dal 20 al 23 agosto 2018 il Convegno **"INCONTRARE LA PACE"**, aperto a tutti. Il Convegno, promosso dalla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con il Patrocinio del Comune di Predazzo, ormai alla sua 6ª edizione, intende dare continuità al tema dell'abitare e del seminare speranza nella città degli uomini, focalizzando l'attenzione al cruciale tema della pace in questo nostro mondo sempre più conflittuale. Una società contrassegnata ai vari livelli da violenza e paura ha bisogno di ritrovare cammini di speranza e di pace, ha bisogno di incontrare la pace rigenerando la dimensione personale, sociale, politica. (Programma del Convegno a pag. 4).

Il Convegno si svolge all'interno di un **"MEETING DI FRATERNITÀ"** (18-25 agosto 2018), una Settimana nazionale che intende unire la finalità della formazione ad un tempo di vacanza, in un clima di preghiera e di fraternità, in un luogo dove rendere insieme lode al Signore per la bellezza della creazione.

Nella suggestiva cornice delle Valli di Fiemme e di Fassa, ogni giornata preve-



de percorsi guidati, che accompagneranno ad individuare le orme della pace nella custodia dell'umano propria del rapporto armonioso con la natura.

L'ospitalità del Meeting è presso il confortevole Hotel Torretta di Bellamonte, mentre sede del Convegno sarà il Centro Polifunzionale "Aldo Moro" di Bellamonte. Precederà il Convegno domenica 19/8 l'accoglienza nella Parrocchia di Predazzo, con la partecipazione alla S. Messa delle ore 10, presieduta dal Parroco Don Giorgio Broilo, mentre giovedì 23/8 concluderà l'incontro la Preghiera per la custodia del creato, presieduta dall'Assistente P. Lorenzo Di Giuseppe ofm, nella Chiesetta di Bellamonte, unendo le intenzioni della Giornata del Creato e della preghiera di Papa Francesco per la pace.

Per info e prenotazioni: info@coopfratejacopa.it - tel. 06 631980 - 3282288455



Con il patrocinio del
Comune di Predazzo



Fraternità Francescana
e Cooperativa Sociale Frate Jacopa



Libreria Lagorai

ISSN 1974-2339

INCONTRARE LA PACE

BELLAMONTE, SALA "ALDO MORO"
20/23 AGOSTO 2018



LUNEDÌ 20/8
ORE 16,15

Introduzione ai lavori: **ARGIA PASSONI**,
Fraternità Francescana Frate Jacopa
"Artigiani di pace"
S.E. MONS. MARIO TOSO,
Vescovo di Faenza-Modigliana

MARTEDÌ 21/8
ORE 16,15

"Diritti umani, democrazia e pace"
MARCO MASCIA,
Direttore Centro Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca"
"Pace e diritti umani: progetto città rifugio"
VIOLETTA PLOTGHER,
Membro Consiglio Provinciale Prov. Autonoma di Trento
"Accoglienza migranti" Esperienze dal territorio,
MARIA BOSIN, Sindaco di Predazzo

MERCOLEDÌ 22/8
ORE 16,15

"Profezia di pace", Sulle orme di S. Francesco
LUCIA BALDO,
Commissione nazionale formazione FFFJ
**"Ecumenismo e dialogo interreligioso,
compagni di cammino sulla via della pace"**
DON CRISTIANO BETTEGA,
Direttore Uff. nazionale Cei per l'Ecumenismo
e il Dialogo Interreligioso

GIOVEDÌ 23/8
ORE 16,15

"Giustizia, economia e pace"
PAOLO RIZZI,
Economista, Università Cattolica di Piacenza
Conclusioni
p. Lorenzo Di Giuseppe ofm, Assistente naz. FFFJ

FRATERNITÀ FRANCESCANA E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE

Piazza Cardinal Ferrari 1c - 00167 Roma - 3282288455 - Resp. locale Marilena Lochmann 3387931208
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcanticofratejacopa.net>

INCONTRARE LA PACE

Nell'VIII centenario dell'incontro di S. Francesco col sultano di Babilonia, vogliamo dedicare il calendario di quest'anno al grande carisma del santo di Assisi che consiste nella sua capacità di intessere relazioni, di aprire il proprio cuore al cuore degli altri, di creare un clima di ascolto anziché di indifferenza, di fiducia anziché di diffidenza, di speranza anziché di disperazione, di coraggio anziché di paura.

Il carisma di S. Francesco lo rende sempre proteso a favorire il dialogo inteso come "forma di incontro", per usare un'espressione di Papa Francesco (EG 239), allo scopo di far crescere la pace e liberare la mente dai pregiudizi che imbrigliano l'altro nei nostri preconcetti su di lui, e ci impediscono di conoscerlo così come egli è realmente. Il

conoscere di S. Francesco è prima di tutto un atto d'amore fraterno che permette di far risuonare in noi le ragioni dell'altro in modo che egli si senta accolto benevolmente, anche quando ciò non significa necessariamente approvazione e consenso. Il Vangelo ci sollecita a non escludere nessuno, anche "quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate" (GE 89). Non si tratta di un processo facile, poiché "richiede una grande apertura della mente e del cuore" (ivi) e l'accettazione "di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo" (ivi), perché il tempo è superiore allo spazio (EG 222), anche se richiede pazienza, umiltà, attesa e molta speranza. "Si tratta di essere artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza". Ma "seminare pace intorno a noi – dice Papa Francesco – questo è santità" (GE ivi).

Dalla vita di S. Francesco, impariamo un tipo di santità aperta a tutti, anche ai più indesiderabili: il lupo, il saraceno che aveva promesso la taglia di un bisante d'oro a chi gli avesse portato la testa di un cristiano, i briganti, i lebbrosi, i violenti...

In particolare dall'incontro di S. Francesco col sultano, comprendiamo come presupposto indispensabile per la pace sia l'incontro tra i popoli e le culture, anche le più diverse tra loro, di cui le religioni costi-

tuiscono la forza e l'anima. Se manca l'incontro tra le chiese, sarà difficile realizzare ogni altro incontro, sia interpersonale sia tra i popoli. La religione è via alla pace e il dialogo interreligioso può programmare proposte nuove per inedite intese. Quando gli uomini si rivolgono a Dio con sincerità e purezza di intenti, in loro si generano rapporti nuovi generatori di pace. Eppure oggi nella nostra cultura secolarizzata, delle religioni sono considerate degne di attenzione solo le forme estreme del fondamentalismo che nulla hanno a che vedere con il cuore delle religioni, ma sono piuttosto espressione di progetti umani volti al predominio e alla negazione dell'altro, per l'affermazione del proprio interesse egoistico che porta oggi come ieri a

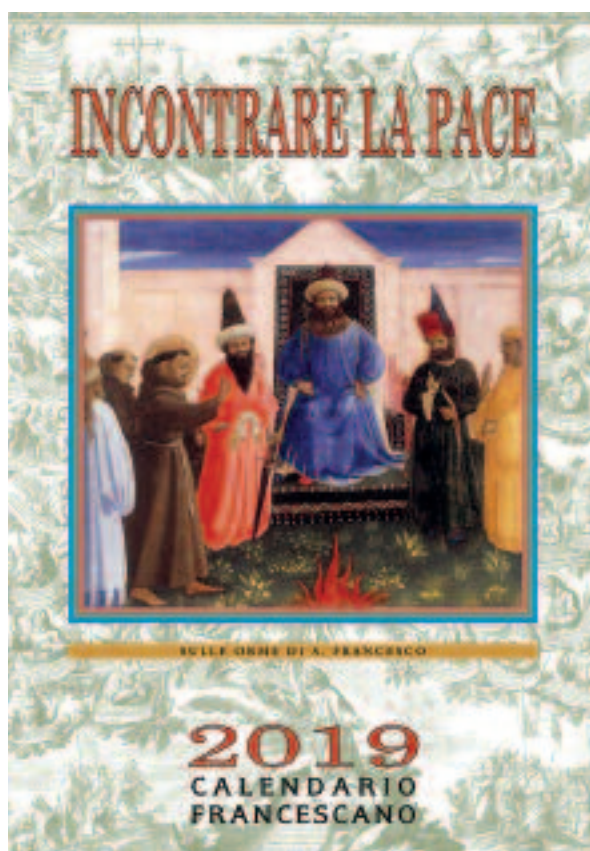
costruire nuove torri di Babele foriere di confusione e di incomprensione reciproca: nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, in parrocchia, tra i governanti, tra i popoli...

Là dove Dio è sempre più marginalizzato e confuso con gli interessi di alcuni a danno di altri, la religione viene strumentalizzata poiché ad essa viene fatta risalire la sorgente dell'odio, della violenza, della guerra, del terrorismo. "Uccidere in nome di Dio – disse Giovanni Paolo II, rivolgendosi al Corpo Diplomatico nel lontano 2002 – è una bestemmia e un perversimento della religione ... è profanazione della religione".

Contro ogni faziosità o spirito di parte, S. Francesco, vincendo la paura, passò in mezzo all'esercito dei saraceni armati fino ai denti e, sfi-

dando anche il disprezzo e la disapprovazione dei crociati che credevano di poter vincere il nemico con la sola forza della violenza, andò dal sultano armato solo della forza che gli veniva dal Signore, il Principe della pace. Di fronte alla prova di tanto ardimento, il sultano non poté non guardare con benevolenza e con simpatia l'umile santo che si era fatto portatore della possibilità di rapporti nuovi tra differenti popoli e culture. Eppure S. Francesco non riuscì nell'intento di convertire il nemico. Fu anzi un miracolo che riuscisse a tornare a casa sano e salvo.

Possiamo considerare dunque un fallimento questo incontro? Noi pensiamo proprio di no, perché l'in-



contro con le religioni non significa sempre e necessariamente che si debba risolvere nella conversione degli altri. S. Francesco non fallì perché riuscì a scuotere le sicurezze dell'avversario e a farlo aprire alla verità tutta intera. Anche per noi l'incontro con gli appartenenti alle altre religioni e culture non fallirà se sarà posto sul piano dell'apertura ai valori umani, nel rispetto della dignità di ogni uomo per la realizzazione della pace vera che non è possibile senza la rinuncia alla pretesa della centralità di sé e all'orgoglio che si annida in ciascuno di noi.

La vera pace non può essere una nostra conquista, ma solo un dono del Signore. Per questo il saluto di S. Francesco, rivelatogli per sua stessa ammissione dal Signore (FF121), era: "Il Signore ti dia pace". E ai suoi frati che andavano per il mondo ad evangelizzare, raccomandava sempre di offrire prima di

tutto questo saluto. E quando capitava a qualche frate di ricevere un rifiuto per la novità di cui questo saluto era portatore, cosicché egli avrebbe voluto cambiarlo, il santo rimaneva irremovibile, per non disobbedire al volere del Signore senza il quale non può giungere alcuna pace né per sé né per gli altri. Con questo calendario 2019, auguriamo a tutti i nostri cari lettori di ripensare al nostro modo di rapportarci agli altri, soprattutto agli esclusi e agli emarginati, verso i quali Papa Francesco, richiamandosi al Vangelo, mostra sempre la sua predilezione e il suo affetto, sapendo che sono fatti oggetto di abusi indicibili e di sopraffazioni che sono inaccettabili se vogliamo salvaguardare la dignità di tutti gli uomini e le donne nel nome dell'umanità, il dono più grande che la tradizione italiana abbia lasciato fino ad oggi nel mondo intero. □



Caritas Italiana ha aderito, insieme ad altri Uffici della Cei e con il supporto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato della Santa sede, ad un'importante iniziativa europea volta a raccogliere firme on line per dire basta al processo di criminalizzazione dei migranti che sta interessando un numero crescente di paesi in Europa.

Crediamo in un'Europa che accoglie e per questo chiediamo alla Commissione Europea di agire!

SALVARE VITE NON È UN REATO Vogliamo decriminalizzare la solidarietà. In ben 12 paesi dell'UE distribuire alimenti o bevande, dare un passaggio, comprare un biglietto o ospitare un migrante sono comportamenti punibili con un'amenda o addirittura con l'arresto. In questo modo si legittima il reato di solidarietà

SIAMO LIBERI DI ACCOGLIERE I RIFUGIATI Vogliamo creare passaggi sicuri. Fino ad oggi sono morte più di 34 mila persone nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'Europa. L'apertura e l'ampliamento di vie d'accesso legali e sicure è l'unica strategia per combattere i trafficanti e salvare vite umane

I DIRITTI UMANI SONO INVIOLABILI Vogliamo proteggere le vittime di abusi. Vogliamo proteggere le vittime di abusi e rafforzare i meccanismi di tutela e di denuncia. Vogliamo garantire l'introduzione di canali di accesso per lavoro

Per alzare la voce contro questo clima persecutorio Caritas Italiana ha deciso, insieme ad un vasto numero di organizzazioni italiane ed europee, di promuovere e sostenere un ICE ovvero uno strumento di iniziativa popolare con cui i cittadini europei chiedono alla Commissione europea di agire per decriminalizzare la solidarietà, creare passaggi sicuri per i rifugiati, proteggere le vittime di abusi e violazioni e garantire accesso alla giustizia.

Questo è l'obiettivo dell'iniziativa dei cittadini europei (ICE) denominata **Welcoming Europe. Per un'Europa che accoglie**. L'obiettivo è raccogliere in tutta Europa 1 milione di firme (poco più di 50 mila in Italia).

Si può firmare l'iniziativa anche on-line, in pochi minuti, inserendo alcuni dati personali e gli estremi della carta d'identità o del passaporto.

Oltre a firmare si può attivamente sostenere e seguire la campagna su:

Sito: <http://welcomingeurope.it/> **Facebook:** <https://www.facebook.com/welcomingeuropeIT/> **Twitter:** https://twitter.com/WelcomingEU_IT

Condividendo i fondamentali valori portati avanti dalla Campagna, la Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa ha dato la propria adesione a **WELCOMING EUROPE. PER UN'EUROPA CHE ACCOGLIE** e invita i lettori del Cantico ad aderire a questo strumento di iniziativa popolare con la propria firma.

COMUNITÀ ACCOGLIENTI. USCIRE DALLA PAURA

*Lettera Cei alle comunità cristiane a 25 anni dal documento
“Ero forestiero e mi avete ospitato” (1993-2018)*

1. L'IMMIGRAZIONE NEL 1993

L'immigrazione nel 1993 era un fenomeno “nuovo” ed emergente, di cui non si riusciva ancora a cogliere le dimensioni e le prospettive. Secondo i dati del Ministero dell'Interno gli immigrati regolari in Italia erano infatti 987.405, in maggioranza europei dell'Unione Europea e dell'Europa orientale (36,85%); seguivano gli africani (29,13%), gli asiatici (17,47%) e gli americani (15,95%); 559.294 erano stati i permessi di soggiorno per lavoro e 144.410 per ricongiungimento familiare; 7.476 le richieste d'asilo, 65.385 erano gli studenti nelle scuole[1]; 10.000 i matrimoni misti e tra stranieri (3% del totale); 17.000 i nati nelle famiglie con almeno un genitore straniero[2].

1. L'IMMIGRAZIONE NEL 2018

Dal 1993 ad oggi l'immigrazione è diventata nel nostro Paese un fenomeno sorprendente nel suo incremento, anche se negli ultimi anni esso si è fermato ed è aumentato invece il numero degli emigranti italiani.

Gli immigrati in Italia hanno infatti raggiunto e superato all'inizio del 2016 il numero di 5 milioni con un'incidenza sulla popolazione totale pari all'8,3%. Non dimentichiamo che il 52,6% di questi sono donne, portatrici di esigenze e sensibilità specifiche, e che nel 2016 sono arrivati in Italia più di 25.000 minori stranieri non accompagnati. Nel complesso, oltre il 50% dei migranti proviene da un Paese dell'Unione o dagli Stati dell'Europa Centro-Orientale non appartenenti all'Unione; il 22,9% del totale proviene da un solo Paese europeo, la Romania, e con cinque Paesi (Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina) che da soli hanno oltre il 50% dei migranti. Considerando le ripartizioni territoriali, nell'insieme delle regioni del Nord risiede il 58,6% del totale della popolazione straniera; 2.400.000 sono i lavoratori e oltre 550.000 gli imprenditori immigrati; quasi 815.000 sono gli studenti stranieri nelle nostre scuole, di cui oltre il 50% nato in Italia. Nel 2016 circa 24.000 sono stati i matrimoni misti o tra immigrati (14,1% del totale dei matrimoni); 72.000 i nuovi nati da famiglie straniere (14,8% sul totale)[3]. Alla fine del 2017 erano in accoglienza nel nostro Paese 183.681 richiedenti asilo e rifugiati: appena il 3 per mille dei residenti[4].



Mentre nell'ultimo triennio il numero degli immigrati è rimasto pressoché stabile ed è cresciuto il numero dei richiedenti asilo, il numero degli emigranti italiani è continuato a crescere: nell'ultimo anno oltre 124 mila italiani hanno spostato la loro residenza oltreconfine[5]; secondo l'OCSE l'Italia è all'ottavo posto nella graduatoria mondiale dei Paesi di provenienza dei nuovi immigrati. Non possiamo poi dimenticare che a fronte di 5 milioni di immigrati in Italia, 5 milioni di italiani sono oggi emigranti

nei cinque continenti alla ricerca di un lavoro e di una vita dignitosa.

2. IMMIGRAZIONE, SFIDA PASTORALE

Nel Messaggio per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018 papa Francesco, in continuità con il Magistero di Papa Benedetto e del Santo Papa Giovanni Paolo II, ha ribadito che «tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie responsabilità»[6]. I Vescovi italiani – negli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 – hanno ricordato che il fenomeno delle migrazioni è «senza dubbio una delle più grandi sfide educative»[7]. Siamo consapevoli che nemmeno noi cristiani, di fronte al fenomeno globale delle migrazioni, con le sue opportunità e i suoi problemi, possiamo limitarci a risposte prefabbricate, ma dobbiamo affrontarlo con realismo e intelligenza, con creatività e audacia, e al tempo stesso, con prudenza, evitando soluzioni semplicistiche. Riconosciamo che esistono dei limiti nell'accoglienza. Al di là di quelli dettati dall'egoismo, dall'individualismo di chi si rinchiusa nel proprio benessere, da una economia e da una politica che non riconosce la persona nella sua integralità, esistono limiti imposti da una reale possibilità di offrire condizioni abitative, di lavoro e di vita dignitose. Siamo, inoltre, consapevoli che il periodo di crisi che sta ancora attraversando il nostro Paese rende più difficile l'accoglienza, perché l'altro è visto come un concorrente e non come un'opportunità per un rinnovamento sociale e spirituale e una risorsa per la stessa crescita del Paese. «L'opera educativa – hanno ricordato sempre i

Vescovi italiani – *deve tener conto di questa situazione e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione. Particolare attenzione va riservata al numero crescente di minori, nati in Italia, figli di stranieri*»[8]. Per quanto riguarda nello specifico l'educazione dei giovani all'integrazione, sembra importante richiamare qui il ruolo che potrebbero avere alcune delle realtà che ruotano attorno alle parrocchie, in particolare quella degli oratori e dell'associazionismo.

Vogliamo ricordare inoltre che il primo diritto è quello di non dover essere costretti a lasciare la propria terra. Per questo appare ancora più urgente impegnarsi anche nei Paesi di origine dei migranti, per porre rimedio ad alcuni dei fattori che ne motivano la partenza e per ridurre la forte disuguaglianza economica e sociale oggi esistente.

3. SIATE PREMURIOSI NELL'OSPITALITÀ" (RM 12,13)[9]

a. Le migrazioni "segno dei tempi"

Un processo che inizia con un atto di umiltà e di ascolto di ciò che l'immigrazione, con i suoi volti, le sue storie, le sue domande dice a noi, comunità cristiane. Si tratta di cogliere le migrazioni come "un segno dei tempi"[10], come hanno ricordato gli ultimi Pontefici: un luogo frequentato da Dio, che chiede al credente di "osare" la solidarietà, la giustizia e la pace.

Leggere le migrazioni come "segno dei tempi" richiede innanzitutto uno sguardo profondo, uno sguardo capace di andare oltre letture superficiali o di comodo, uno sguardo che vada "più lontano" e cerchi di individuare il perché del fenomeno. Prima ancora di "aprire" o "chiudere" gli occhi davanti allo straniero è necessario interrogarsi sulle cause che lo muovono, anche se – e forse proprio perché – oggi appare più difficile che mai riuscire a distinguere quanti fuggono da guerre e persecuzioni da quanti sono mossi dalla fame o dai cambiamenti climatici. Papa Francesco ci ricorda la necessità di «avere "una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi"». Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare

processi di disumanizzazione da cui poi è difficile tornare indietro»[11]. Si tratta di prendere coscienza dei meccanismi generati da un'economia che uccide e della inequità che genera violenza: «Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità»[12]. Significa riscoprire la capacità di pensare in grande per agire "politicamente" in senso forte e responsabile, così da colpire efficacemente, ovunque si trovino, poteri e persone che prosperano sulla morte degli altri, cominciando dai trafficanti di armi fino a quelli di esseri umani.

b. Uno sguardo purificato

Occorre avere uno sguardo diverso di fronte a coloro che bussano alle nostre porte, che inizia da un linguaggio che non giudica e discrimina prima ancora di incontrare. I termini stessi che spesso ancora utilizziamo per parlare di immigrati (clandestini, extracomunitari...) portano in sé una matrice denigratoria. Se noi siamo parte di una comunità, essi ne sono esclusi.

c. Per una "convivialità delle differenze"

Incontrare un immigrato significa fare i conti con la diversità. La prima diversità è quella fisica, la più visibile: «La sua singolarità colpisce: quegli occhi, quelle labbra, quegli zigomi, quella pelle diversa dalle altre lo distinguono e ricordano che si ha a che fare con qualcuno. [...] quel volto così altro porta il segno di una soglia»[13]. Egli è l'altro, non è colui che scegliamo di invitare a casa nostra, bensì colui che si erge, non scelto, davanti a noi: è colui che giunge a noi portato semplicemente dall'accadere degli eventi.

In questo incontro emerge la paura. Anzi, due paure si ritrovano a confronto: la mia paura e quella che prova lo straniero. La sua paura è quella di chi è venuto in un mondo a lui radicalmente estraneo, dove non è di casa e non ha casa, un mondo di cui non conosce nulla.

La mia è quella di ritrovarmi di fronte ad uno sconosciuto che è entrato nella "mia" terra, che è presente nel "mio" spazio e che, nonostante sia solo, mi lascia intravedere che forse molti altri lo

seguiranno. «Queste paure sono legittime, fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano. Avere dubbi e timori non è un peccato. Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l'odio e il rifiuto. Il peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, all'incontro con il diverso, all'incontro con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incontro con il Signore»[14].



d. Dalla paura... all'incontro

Le paure si possono vincere solo nell'incontro con l'altro e nell'intracciare una relazione. È un cammino esigente e a volte faticoso a cui le nostre comunità non possono sottrarsi, né va della nostra testimonianza evangelica. Si tratta di riconoscere l'altro nella sua singolarità, dignità, valore umano inestimabile, di accettarne la libertà; significa riconoscere la sua peculiarità (di sesso, di età, di religione, di cultura,...) e desiderare di fargli posto, di accettarlo. Tutto ciò senza rinnegare la nostra cultura e le nostre tradizioni, ma riconoscendo che ve ne sono altre ugualmente degne. Scopriremo una ricchezza inaspettata: occhi nuovi per guardare realtà note; tradizioni e abitudini diverse che aiutano a valutare le nostre; sofferenze patite che ci rivelano quanto accade lontano da noi. Tutto questo lo fanno bene quelle comunità e parrocchie che in questi anni hanno deciso in vario modo di accogliere, anche a seguito dell'appello di papa Francesco del settembre 2015, appello che sta ancora producendo i suoi frutti. Per questo è nostra intenzione promuovere nei primi mesi del prossimo anno un meeting di queste realtà di accoglienza.

e. Dall'incontro... alla relazione

Da un incontro vero nasce la relazione e il dialogo: non più una semplice conoscenza dell'altro, non più solo un confronto di identità, ma una conoscenza "simpatica" dei valori dell'altro. Un dialogo che non ha come fine l'uniformità, ma il camminare insieme, il ricercare un "con-senso", un senso condiviso a partire da presupposti differenti. È nel dialogo, allora, che si modificano i pregiudizi, le immagini, gli stereotipi, e siamo indotti a riflettere sui nostri condizionamenti culturali, storici, psicologici, sociologici: siamo interrogati sulle nostre certezze e sulla nostra identità. Nel dialogo, aperto alle persone di altre Chiese e di altre religioni, si allarga anche la comunione e la fraternità. Questo è l'inizio di un cammino che può trasformare la possibilità della convivenza in una scelta consapevole. L'immigrazione, con le reazioni di rigetto che talvolta suscita, mette in luce un atteggiamento presente nelle società occidentali e che non le è direttamente connesso: il crescente individualismo, che sempre più spesso si manifesta anche fra connazionali e addirittura all'interno delle famiglie.

f. Dalla relazione... all'interazione

È questo il passaggio più difficile. L'integrazione [15] è un processo che non assimila, non omologa, ma riconosce e valorizza le differenze; che ha come obiettivo la formazione di società plurali in cui vi è riconoscimento dei diritti, in cui è permessa la partecipazione attiva di tutti alla vita economica, produttiva, sociale, culturale e politica, avviando processi di cittadinanza



e non soltanto di mera ospitalità. «In conformità con la sua tradizione pastorale, la Chiesa – scrive papa Francesco – è disponibile ad impegnarsi in prima persona per realizzare tutte le iniziative (...), ma per ottenere i risultati sperati è indispensabile il contributo della comunità politica e della società civile, ciascuno, secondo le responsabilità proprie» [16]. L'opera della Chiesa nel campo della mobilità umana non può che essere sussidiaria all'azione dello Stato e delle istituzioni internazionali. 1.[17]. È il passo che le nostre comunità devono saper compiere, non dimenticando l'importanza dell'ospitalità che porta all'incontro: «Alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Eb 13,2).

CEMi (Commissione Episcopale per le Migrazioni della CEI)

[1] I dati riportati sono presenti in: Caritas di Roma, *Dossier Statistico Immigrazione 1994*, Anterem Ed. Ricerca, Roma, 1994.

[2] Cfr. Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese 1993*; Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese 1994*.

[3] I dati riportati sono presenti in: Caritas e Migrantes, *Rapporto Immigrazione 2016*, Tau Ed., Todi (PG), 2017.

[4] Fondazione Migrantes, *Il Diritto d'Asilo 2018 "Accogliere, proteggere, promuovere, integrare"*, Tau Editrice, Todi (PG), 2018.

[5] Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017.

[6] Papa Francesco, *Messaggio* 104a Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018.

[7] Cei, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali Cei per il decennio 2010-2020*, Roma, 2010, n. 14.

[8] *Ibidem*.

[9] Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 222.

[10] Papa Francesco, *Messaggio* 104a Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018; Benedetto XVI, *Messaggio* Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2006.

[11] Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 51.

[12] *Ivi*, n. 59.

[13] J. Kristeva, *Stranieri a noi stessi. L'Europa, l'altro, l'identità*, Donzelli, Milano 2014, p. 7.

[14] Papa Francesco, *Omelia* 14 gennaio 2018.

[15] «Intesa come processo bidirezionale che riconosce e valorizza la ricchezza della cultura dell'altro» (Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, *Rispondere ai rifugiati e ai migranti. Venti punti di azione pastorale*, 2018).

[16] Papa Francesco, *Messaggio* per la 104a Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018.

[17] J. Danielou (1905-1974), *Pour une théologie de l'hospitalité*, in *La vie spirituelle* 367 (1951), p. 340.

IN DIALOGO CON IL PADRE

La vita di Gesù è attraversata dalla preghiera

p. Lorenzo Di Giuseppe

ISSN 1974-2339

La preghiera nella vita di Gesù è “come un canale segreto che irriga la sua esistenza, le relazioni, i gesti e che lo guida, con progressiva fermezza, al dono totale di sé, secondo il progetto di amore di Dio Padre” (Benedetto XVI, Udienza 30 nov 2011). Gesù è anche colui che ci insegna a pregare. E quando noi ci rivolgiamo al Padre, è lui che ci sostiene e ci assicura che verremo ascoltati: “Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà... chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (Gv 16,23-24).

La preghiera di Gesù ha una particolarità: Egli è il Figlio del Padre, vive in un rapporto unico con il Padre, Egli è costantemente in un rapporto di comunione piena con il Padre. Gesù non è Figlio a tempo, ma è continuamente generato. Quello che c'è nel Padre c'è anche nel Figlio, quello che vuole il Padre lo vuole anche il Figlio; “Io e il Padre, noi siamo una cosa sola” (Gv 17,22).

Esaminando la preghiera di Gesù uomo, andiamo ai 30 anni vissuti a Nazareth: vive in famiglia e fa l'artigiano. La sua famiglia è profondamente legata alla tradizione religiosa del popolo d'Israele: la circoncisione, la presentazione al tempio, il pellegrinaggio a Gerusalemme, il sabato preghiera alla sinagoga. L'educazione e la formazione a Nazareth: 30 anni di vita nascosta e feriale. A 12 anni l'episodio al tempio è come

una finestra: la risposta a Maria e a Giuseppe mette in luce la sua consapevolezza di essere Figlio del Padre.

Da chi ha imparato a pregare? “Gesù, secondo il suo cuore di uomo, ha imparato a pregare da sua Madre e dalla tradizione ebraica. Ma la sua preghiera sgorga da una sorgente più segreta, poiché è il Figlio eterno di Dio che, nella sua santa umanità, rivolge a suo Padre la preghiera filiale perfetta” (Compendio Catechismo Chiesa Cattolica, 541).

La preghiera di Gesù attraversa tutta la sua vita. Egli spesso si ritira in “luoghi deserti”, sale sul “monte” a pregare, passa in preghiera tutta la notte che gli permette la solitudine. In certi momenti la sua preghiera si fa più prolungata: prima della scelta degli Apostoli, l'evangelista Luca ci dice che Gesù passò tutta la notte sul monte a pregare (cf. Lc 6,12-13).

All'età di 30 anni Gesù esce dalla sua famiglia: lascia il mestiere ed inizia la vita di rabbi (maestro) itinerante. Punto di riferimento d'ora in poi sarà “la casa” di Pietro a Cafarnaon. Le sue peregrinazioni toccano tutta la Palestina e a volte anche altre località confinanti; all'orizzonte sempre Gerusalemme. Incontra Giovanni Battista che stava battezzando al fiume Giordano (Lc 3,21ss). È un momento particolarmente significativo. Gesù si confonde tra la gente che attende il Battesimo di penitenza: con umiltà, come un altro peccatore, lui che non aveva

peccato, condivide il Battesimo di conversione, entra anche lui nella moltitudine dei peccatori. Giovanni Battista non vorrebbe battezzarlo, ma Gesù riafferma la sua volontà di solidarietà e di vicinanza con coloro che si sentono peccatori e intendono cambiare vita. Dopo il Battesimo Gesù si immerge in una preghiera personale e prolungata: “Ricevuto anche lui il Battesimo stava in preghiera; il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo”. “Stava in preghiera”, in dialogo con il Padre. Questo dialogo a un certo punto quasi scoppia, si manifesta: si aprono i cieli, scende lo Spirito Santo su di lui, la voce del Padre si fa sentire: “Tu sei il mio Figlio, l'Amato! In te ho posto il mio compiacimento”.

Un altro momento particolare è la preghiera di Gesù al Getsemani dopo l'Ultima Cena. Insieme agli



El Greco - Gesù nell'Orto degli Ulivi.

Apostoli Gesù esce dal Cenacolo, scende verso il Cedron e si porta verso un podere/uliveto chiamato Getsemani. Gli Apostoli si fermano in una grotta: Gesù chiede loro di vegliare e pregare mentre lui si allontana quanto un tiro di sasso e si getta a terra sopra una roccia. È assalito da paura e angoscia. Chiede agli Apostoli di stare con lui, ma questi dormono perché afflitti da una strana sonnolenza. Si rivolge al Padre: “Abbà! Padre! Tutto è possibile a Te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi Tu” (Mc 14,36). Il gesto di essere steso bocconi a terra indica chiaramente la sua piena sottomissione alla volontà del Padre, il suo radicale abbandono al piano di Salvezza. In questa preghiera di Gesù possiamo vedere l’esperienza primordiale della paura, lo sconvolgimento di fronte al potere della morte, lo spavento davanti all’abisso del nulla che fa tremare l’uomo Gesù e lo fa sudare sangue. C’è in lui una contrapposizione: volontà naturale dell’uomo Gesù e volon-

tà del Padre. La consapevolezza della sua missione gli fa accettare la volontà del Padre. Gesù muore pregando. “Alle tre del pomeriggio Gesù gridò a gran voce: Eloì, Eloì, lemà sabactani? che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mc 15, 34). Come nel Getsemani Gesù sperimenta l’angoscia della solitudine della morte, l’angoscia di sentire lontano anche il Padre. Sulle sue labbra c’è il Salmo 22: è il grido a Dio che apparentemente tace. Più volte si parla del “gridare”: non basta più un semplice chiamare o pregare: la preghiera diventa un grido. La sofferenza indifesa di Gesù è come la prova che anche il Padre è lontano, anche lui lo ha abbandonato. Ma Gesù resiste e al termine del Salmo tutto è ribaltato: Gesù entra in un atteggiamento di fiducia perché ci sarà una salvezza per lui e la sua morte porterà salvezza ai poveri e a tutti i lontani. Gesù ci insegna a morire: con la preghiera sulle labbra, forti di fronte alla sofferenza, abbandonati alla fiducia del Padre. □

IL VANGELO, “MANUALE” DELLA NONVIOLENZA

*Recensione di Maurizio Schoepflin**



A partire dal titolo e, poi, lungo tutto il suo svolgimento, il Messaggio di papa Francesco per la celebrazione della Giornata mondiale della pace 2017 pone in primo piano l’esistenza di una stretta connessione tra nonviolenza, politica e pace. Si tratta di un elemento molto importante, che è stato adeguatamente e opportunamente messo in evidenza da monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana, in questo succoso volumetto che si prefigge lo scopo di commentare il documento pontificio, avendo di mira la realizzazione storica di ciò che in esso è caldamente raccomandato.

Scrivono l’autore: «È facile comprendere come per papa Francesco la nonviolenza attiva e creativa può essere fonte di ispirazione di un nuovo stile per la politica, che deve essere naturalmente protesa alla realizzazione della pace, e non distratta rispetto alle esigenze dei poveri, che sono la carne sofferente di Cristo». Siamo di fronte a una prospettiva originale e molto interessante: oggi la politica «è caduta in preda di ideologie, che difendono l’autonomia assoluta dei mercati, nonché della nuova idolatria del denaro, del consumismo esagerato, della cultura dello scarto, che produce e giustifica l’esclusione di grandi masse della popolazione»; e una siffatta concezione della politica può ricevere una correzione profonda e salutare proprio a opera della nonviolenza, che propone un modello diverso di organizzazione e di gestione della *polis*. Toso ravvisa questa positiva interazione nella concretezza della testimonianza di Madre Teresa di Calcutta, la santa che con il suo esempio nonviolento ha mostrato come sia possibile rinnovare dalle radici la politica, ridando a essa «un’anima samaritana».

Scrivono a questo riguardo l’autore: «La politica (...) potrebbe trarre dall’attenzione di Madre Teresa ai più poveri tra i poveri l’incitamento ad essere più se stessa, più vicina ai cittadini, animata dall’amore per l’uomo, con occhi che vedono la loro situazione di emarginazione, con un cuore che si fa carico dei loro problemi». Ma a quale fonte attingere per ritrovare quell’anima

samaritana capace di cambiare la mente e il cuore dell’uomo e di individuare modelli nuovi di convivenza? Sulla scia di quanto afferma a chiare lettere il Santo Padre, Toso risponde a tale domanda indicando senza esitazioni il vangelo di Gesù Cristo. Il Figlio di Dio – si legge nel libro – «rivela la nostra vocazione alla pace, alla nonviolenza» e la croce su cui Egli muore «è denuncia della violenza, non accettazione passiva di essa; è sollecitazione ad un impegno d’amore e di giustizia». Dunque, il credente sa che il fondamento di qualunque azione politica che tenda autenticamente alla giustizia e alla pace è il Signore Gesù, maestro della vera nonviolenza, che insegna a porgere l’altra guancia non per paura ma per amore.

** Pubblicata in Avvenire del 20/6/2017*

Il libro “La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace” può essere richiesto alle Edizioni Frate Jacopa - info@coopfratejacopa.it - tel. 06631980 o presso la Libreria del Santo di Padova.

PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

ISSN 1974-2339

“Perché a te...?”

Nell'episodio raccontato dai Fioretti fra' Masseo chiede a S. Francesco come mai tutto il mondo lo segua. Il Santo non si schermisce dicendo che questo non è vero, ma afferma che ciò è dovuto al fatto che egli si sente il più grande peccatore. Non possiamo pensare che questo suo sentire sia dovuto all'aver vissuto una giovinezza particolarmente scellerata, ma gli Scritti di S. Francesco ci inducono a ritenere che egli, sentendosi peccatore, si sia svuotato di se stesso in modo da farsi riempire in pienezza dalla grazia. Dio ha potuto compiere in lui “quell'operazione meravigliosa... accio ché si conosca ch'ogni virtù e ogni bene è da lui e non dalla creatura, e nessuna persona si possa gloriare nel cospetto suo; ma chi si gloria si glorii nel Signore, a cui è ogni onore e gloria in eterno” (FF 1838).

Di più. Secondo S. Bonaventura il Santo di Assisi spiega: “Se Cristo avesse trattato il più scellerato con la stessa misericordia con cui ha trattato me, sono sicuro che quello sarebbe stato molto più riconoscente di me a Dio” (FF 1111).

S. Francesco si sente il più grande peccatore perché avverte la distanza abissale tra la sua condizione prima della conversione e lo stato di grazia in cui è stato trasformato dalla misericordia divina. La letizia che deriva da questo stato lo ha reso attraente e coinvolgente. “Le sue parole non erano frivole, ridicole, ma, piene della virtù dello Spirito Santo, penetravano nell'intimo delle coscienze, così da toccare vivamente gli ascoltatori” (FF 1427). Con questa osservazione la Leggenda dei Tre Compagni sottolinea la particolare efficacia comunicativa del linguaggio di S. Francesco.

Studiando fenomenologicamente i suoi Scritti si può subito notare che essi non dipendono da una cultura libresca e accademica, ma sono espressione di una vita intessuta di esperienze fortissime fondate su una continua preghiera rivolta al Tu-Creatore che, passo dopo passo, esperienza dopo esperienza gli rivela come dare senso alla sua vita e lo trasforma rendendolo pienamente realizzato, estremamente comunicativo e perciò capace di evangelizzare.

Una vita trasformata

Sembra che S. Francesco abbia seguito, in anteprima, la strada indicata da papa Francesco agli evangelizzatori ai quali è chiesto di non annunciare la Buona Notizia solo con le parole, “ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio” (EG 259)!

Il Santo, ascoltando lo Spirito Santo che dimora in



lui, trasforma la sua vita prima meditando la Parola e poi concretizzandola attraverso il compimento di atti che costituiscono la testimonianza di una visione del mondo meno spontanea, ma più umana.

S. Francesco rappresenta metaforicamente questo cammino di conversione ricorrendo all'immagine della maternità spirituale nella fase della gravidanza e della nascita di Cristo donato al mondo nel compimento delle opere sante (cfr. FF 178).

Negli *Opuscoli Spirituali-Le cinque feste di Gesù*, S. Bonaventura descrive questa maternità spirituale nei particolari. Dopo il concepimento da parte dello Spirito del Signore, l'anima pia continua la sua gravidanza affrontando le insidie dei consigli venefici dei perversi che vorrebbero distoglierla dai suoi intenti o le insidie dei diffidenti che sconsigliano di fare ciò che supera la norma della vita comune.

Solo dopo aver superato con la “penitenza” le insidie dei “mortiferi veleni” l'anima pia può giungere felicemente al parto spirituale. Il Figlio di Dio nasce nella mente dell'anima pia quando essa comincia a compiere di fatto ciò che ha meditato a lungo, ma ha sempre temuto di intraprendere credendosene incapace (cfr. *Essere madri di Gesù*, Il Cantico n.11-12/2017).

Una vita con Lui

Il compimento dell'opera santa, cioè voluta dallo Spirito Santo di cui siamo dimora, ci trasforma e al tempo stesso illumina gli altri. È una testimonianza che è fondamentale per la nuova evangelizzazione che “deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati” (EG 120).

Papa Francesco sostiene che è inadeguato ai nostri tempi pensare ad uno “schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati”, lasciando il resto del popolo fedele “solamente recettivo delle loro azioni”.

Oggi il modo opportuno di comunicare Gesù è quello esperienziale, poiché la cultura del nostro tempo privilegia l'esperienza rispetto alla dottrina teorica.

“In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario... Se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo... Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù”. Deve solo comunicare che “la vita non è la stessa senza di Lui” (EG 121).

Graziella Baldo

AL GORE: IL MONDO ASCOLTI PAPA FRANCESCO SULLA DIFESA DELL'AMBIENTE

Intervista esclusiva di Vatican News con l'ex vicepresidente degli Stati Uniti e premio Nobel per la pace sull'impegno di Papa Francesco in difesa dell'ambiente e sull'importanza di una "rivoluzione della sostenibilità"

Alessandro Gisotti - Città del Vaticano

Premio Nobel per la pace, Al Gore è senza dubbio uno dei leader più appassionati nella difesa dell'ambiente a livello planetario. Un impegno, quello contro il surriscaldamento del globo, che l'ex vicepresidente degli Stati Uniti ha condotto instancabilmente negli ultimi 20 anni. Nel 2007, il suo documentario *An Inconvenient Truth*, "Una scomoda verità" ha vinto il premio Oscar, ma soprattutto ha portato il tema dei cambiamenti climatici, fino ad allora questione "da specialisti", alla portata dell'opinione pubblica mondiale. Nei giorni scorsi, il Nobel per la pace ha guidato un incontro a Berlino della sua organizzazione *Climate Reality Project*, con centinaia di partecipanti da tutto il mondo. In questa intervista esclusiva con *Vatican News*, **Al Gore** si sofferma sull'impegno di Papa Francesco per la difesa dell'ambiente, sull'importanza dell'Enciclica *Laudato si'* e lancia un appello in favore della "Rivoluzione della sostenibilità".

Al Gore, la sua è una delle voci più forti a livello mondiale in difesa dell'ambiente. Perché si è così appassionato alla "battaglia verde" per il nostro pianeta?

R. - Credo che lo scopo della nostra vita sia di glorificare Dio; continuare ad accumulare disprezzo e distruzione contro la creazione di Dio è grottescamente incoerente con il modo in cui dovremmo vivere la nostra vita. Inoltre, la crisi climatica è oggi la più grave sfida esistenziale che l'umanità abbia mai affrontato. E non solo l'umanità è a rischio: secondo biologi di fama internazionale, fino a quasi la metà di tutte le specie viventi con le quali condividiamo la vita su questa Terra corrono il pericolo di estinguersi nel corso di questo secolo. Il Signore ordinò a Noè di radunare nella sua arca due esemplari per ogni specie per "tenerli in vita con te": credo che quella richiesta sia valida anche per noi.

Al momento, stiamo usando quel guscio sottile che è l'atmosfera che circonda il nostro pianeta come una "discarica a cielo aperto", scaricandoci ogni giorno 110 milioni di tonnellate di inquinamento prodotto dall'uomo, che crea riscaldamento e che intrappola il calore. Il totale, a oggi, ha accumulato tanta energia termica in eccesso quanta ne verrebbe rilasciata da 400 mila bombe come quella sganciata su Hiroshima, che esplodessero ogni 24 ore. Le conseguenze di questa extra energia termica sono evidenti: tempeste più forti, acquazzoni più violenti, inondazioni più distruttive e grandi frane di fango, siccità estreme e prolungate, raccolti scarsi, scarsità d'acqua in molte regioni, aumento degli incendi, diffusione di malattie, scioglimento dei ghiacci e innalzamento del livello del mare assieme all'acidificazione dell'Oceano, e molto altro. Quindi, davvero non abbiamo scelta. Dobbiamo risolvere la crisi climatica. Come ha detto Papa Francesco, "se distruggiamo il creato, il creato ci distruggerà". Sono stato fortunato perché ho potuto investire ogni grammo di energia nello sforzo di contribuire alla soluzione di questa crisi. In questo, mi sento sostenuto da milioni di attivisti e leader di tutto il mondo che stanno orientando lo sviluppo del-



l'energia pulita nella "Rivoluzione della sostenibilità". La vera passione e l'energia che ho proven-
gono proprio da questi attivisti e leader.

**Lei ha detto in una recente intervista che il cam-
bio climatico non è una questione politica ma
piuttosto "una questione morale e spirituale".
Quale importanza attribuisce al fatto che un
leader spirituale come Papa Francesco sia così
impegnato nella difesa dell'ambiente?**

R. - La leadership di Papa Francesco è di ispirazio-
ne per tutti noi, a livello mondiale, in particolare per
la sua vigorosa e ripetuta enfasi in favore di una
soluzione della crisi climatica. Sono grato e ammi-
rato per la chiarezza della forza morale che incarna.
Papa Francesco parla anche in modo molto efficace
dei più vulnerabili tra noi, cioè i poveri, e aiuta
coloro che lo ascoltano a capire come noi tutti, indi-
stintamente, siamo colpiti dalla
crisi climatica. In particolare, la
sua Enciclica *Laudato si'* ha
segnato un passo cruciale per la
Chiesa cattolica nel guidare il
mondo a impegnarsi ad affron-
tare la crisi climatica prima
dell'Accordo di Parigi.

In questi e in molti altri modi,
il Papa è stato in prima linea
nel guidare il mondo in
un'azione costruttiva sul
clima. Praticamente tutti i miei
colleghi e amici cattolici sono
"elettrizzati" fin dentro le ossa
per il fatto che stia offrendo
questa leadership spirituale.
Come lo sono anche io.

Più in generale, penso che l'insegnamento spiritua-
le abbia ovviamente un ruolo cruciale nelle comu-
nità di tutto il mondo. Il Papa è un modello per i
leader di altre tradizioni religiose: li ispira nel
comunicare i pericoli derivanti dalla crisi climatica
e il nostro dovere di "amministratori" del Creato
per risolverla.

**Come sa, nell'Enciclica *Laudato si'* sulla difesa
della nostra casa comune, che lei ha citato, Papa
Francesco afferma che il cambiamento climati-
co e la povertà sono profondamente collegate in
molte regioni del mondo. Come valuta questa
affermazione?**

R. - Come ha sottolineato Papa Francesco, coloro
che vivono in povertà sono colpiti in modo spro-
porzionato dalla crisi climatica, che ha un impatto
dannoso sul loro accesso alle risorse di prima
necessità e minaccia la loro salute. Ad esempio,
Porto Rico, dove oltre il 40 per cento della popola-
zione vive al di sotto della soglia di povertà, sta
ancora cercando di riprendersi dalle conseguenze
dell'uragano *Maria*, che ha disastato la rete elet-
trica del Paese e le reti di telefonia mobile ed ha
allagato interi quartieri.

Inoltre, l'inquinamento da monossido di carbo-
nio (CO) insieme all'anidride carbonica CO₂
derivante dalle emissioni di carbonio nell'atmo-
sfera sta facendo ammalare le persone. È noto
che consentire un maggiore inquinamento atmo-
sferico nelle nostre città e nelle comunità più
piccole sta facendo ammalare ancora più perso-
ne. In base al documento "Principi della
Giustizia Ambientale" (*dichiarazione approvata
a Washington nel 1991, ndr*), sappiamo che gli
effetti di questo inquinamento hanno maggiori
probabilità di colpire quelle comunità che sono
state private del potere politico ed economico
necessario per difendersi. È qui che si fanno sen-
tire per primi i danni.

Non sono solo i poveri a essere colpiti in modo
sproporzionato dalla crisi climatica. L'elenco com-
prende i malati di mente, le persone con problemi



di salute preesistenti, gli anziani, i neonati e i bam-
bini, i senza fissa dimora e le comunità di mino-
ranza. Negli Stati Uniti, ad esempio, i bambini
afroamericani hanno una probabilità tre volte mag-
giore rispetto alla popolazione complessiva di sof-
frire di malattie legate all'inquinamento atmosfe-
rico, hanno il doppio di probabilità di avere l'asma e
dieci volte la probabilità di morire di asma, rispet-
to ai bambini delle comunità maggioritarie.

*"La leadership di Papa Francesco sull'ambiente è
di ispirazione per tutti noi"*

**Recentemente, Papa Francesco ha esortato i
dirigenti delle compagnie petrolifere, ricevuti in
Vaticano, a impegnarsi a produrre energia puli-
ta. Cosa serve perché questo "sogno" si avveri?**

R. - Sono molto felice che Papa Francesco abbia
convocato i principali dirigenti in materia di energia
e di investimenti per convenire sull'importanza di
un'imposta sulle emissioni di anidride carbonica.
Per raggiungere questo obiettivo, prima di tutto deve
esserci una valida alternativa ai combustibili e alla
immissione di inquinanti nell'aria. Fortunatamente,
c'è. L'energia rinnovabile e altre soluzioni alla crisi
climatica sono ora economicamente concorrenziali

rispetto ai combustibili fossili. Di conseguenza, le grandi compagnie di combustibili fossili sono costrette a riesaminare i loro modelli di business. Spero che, una volta eliminata la dimensione economica dall'equazione, la scelta morale si paleserà come inevitabile a molte più persone e alla fine prevarrà.

Siamo agli inizi di una "Rivoluzione della sostenibilità" globale, che ha le dimensioni e l'impatto della Rivoluzione industriale, ma con la velocità della Rivoluzione digitale. Facilitate anche dall'emergere di nuove tecnologie e consumatori sempre più informati, le attività commerciali sostenibili si sono rapidamente diffuse negli ultimi anni.

A causa della crescente pressione sociale e politica e del crescente costo dell'inquinamento da anidride carbonica - i governi di tutto il mondo stanno dunque approvando delle legislazioni per ridurre le proprie emissioni. Alla fine del 2017, la Cina ha istituito un "mercato del CO₂", unendosi all'Unione Europea e ad altri Paesi come il Cile e la Colombia, Paesi che hanno aderito all'imposizione di una tassa sulle emissioni di CO₂.

La conferenza convocata da Papa Francesco in Vaticano con i dirigenti delle compagnie petrolifere è un segnale davvero incoraggiante che questa transizione verso un futuro sostenibile possa diventare rapidamente una realtà e non rimanga più un sogno. Dobbiamo però muoverci ancora più velocemente per garantire che questa transizione avvenga in tempo utile per prevenire gli effetti più devastanti della crisi climatica.

"Siamo agli inizi di una "Rivoluzione della sostenibilità" globale, dobbiamo muoverci velocemente"

Il *Climate Reality Project*, da lei fondato, ha appena tenuto il suo 38.mo incontro degli attivisti a Berlino, dal 26 al 28 giugno. Che cosa auspica di ottenere con eventi come questo?

R. - A Berlino, 700 tirocinanti provenienti da 50 Paesi e di ogni estrazione sociale si sono radunati per tre giorni di formazione intensiva con scienziati e comunicatori di fama, esperti di clima, per imparare come possono ispirare e guidare le loro comunità nell'agire per risolvere la crisi climatica. La formazione ha offerto una vasta gamma di sessioni aperte (e molte sessioni di approfondimento su particolari aspetti della crisi e delle sue soluzioni), tutte volte ad individuare modi per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla crisi climatica, creare sostegno per le soluzioni pratiche a nostra disposizione e fare pressione sui nostri rappresentanti affinché agiscano.

Abbiamo condotto questa formazione a Berlino in un periodo in cui la Germania e l'Unione Europea stanno subendo in maniera grave gli effetti della crisi climatica. Senza un'azione concertata dei leader governativi, si prevede che tali effetti peggioreranno significativamente nei prossimi anni. La Germania, ad esempio, sta implementando in modo efficace una transizione energetica dal carbone e, in tal modo, si spera servirà da traino per le altre nazioni nell'UE, affinché riesaminino le proprie politiche di azione sul clima.

Climate Reality ha formato finora più di 15 mila attivisti che lavorano in 141 Paesi. Il nostro precedente incontro di formazione si è tenuto a Città del Messico lo scorso marzo e il prossimo agosto ne ospiteremo un altro a Los Angeles, in California.



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai

anche *Il Cantico* on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Abitare la terra. Abitare la città", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2016.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook *Il Cantico*.



SUL CREATO AGIRE SUBITO E MAI RASSEGNARSI

Nel Messaggio per la 13^a Giornata nazionale per la Custodia del Creato focus sulla campagna di disinvestimento dalle fonti fossili e la promozione del lavoro dignitoso in ottica ambientale



«Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno» (*Gen.* 8, 22). Con queste parole la Scrittura indica nell'alternanza dei tempi e delle stagioni un segno di quella stabilità del reale, che è garantita dalla fedeltà di Dio. Il successivo capitolo di Genesi simboleggerà tale realtà con l'arcobaleno: «Dio disse: “Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future”» (*Gen.* 9, 12). L'arco nel cielo richiama il dono della terra come spazio abitabile: Dio promette un futuro in cui l'umanità e gli altri viventi possano fiorire nella pace.

Contro la rassegnazione

Oggi, però, ci sentiamo talvolta come se tale alleanza fosse intaccata: sempre più spesso la nostra terra - città, paesi, campagne - è devastata da fenomeni atmosferici di portata largamente superiore a ciò che eravamo abituati a considerare normale. Anche gli ultimi mesi hanno visto diverse aree del paese sconvolte da eventi meteorologici estremi, che hanno spezzato vite e famiglie, comunità e culture - e le prime vittime sono spesso i poveri e le persone più fragili. Le stesse storie narrate da tanti migranti, che giungono nel nostro paese chiedendo accoglienza, parlano di fenomeni inediti che colpiscono - in modo spesso anche più drammatico - aree molto distanti del pianeta. Né il cambiamento climatico è l'unica minaccia legata alla crisi socio-ambientale: si pensi all'inquinamento diffuso ed ai drammi che talvolta esso porta con sé.

Così talvolta si fa strada un senso di impotenza e di disperazione, come fossimo di fronte ad un degrado inevitabile della nostra terra. Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'* invita però a non cedere alla rassegnazione. Proprio quei nn. 23-26, che testimoniano della gravità del mutamento climatico in atto, mettendo in guardia contro forme di negazionismo antiscientifico, evidenziano anche come esso sia legato in gran parte a comportamenti umani, che possiamo modificare. Il II capitolo della stessa Enciclica sottolinea d'altra parte come quel mondo creato, che ci è dato come dono buono, sia anche affidato alla cura delle nostre mani, per custodirne l'abitabilità preziosa. E c'è negli esseri umani «una capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori» (Enciclica *Laudato si'*, n.205).

Operare in forme attive e lungimiranti

Ecco, allora, che lo sguardo preoccupato per la devastazione del territorio a seguito del riscaldamento globale dovrà farsi *attiva opera di prevenzione*. Si tratterà, da un lato, di proteggere città e campagne con serie misure di adattamento, in grado di favorire la resilienza di fronte ad eventi estremi. Si tratterà, però, soprattutto, di promuovere un'azione di mitigazione, che contribuisca a contenere i fattori che li determinano. Particolare rilievo avrà in tal senso la Conferenza internazionale Cop 24, che si terrà a Katowice in Polonia nel dicembre 2018: l'occasione per ripensare ed approfondire le iniziative contro il mutamento climatico avviate tre anni fa dalla precedente Cop 21 svoltasi a Parigi. Sarà importante che l'Italia svolga un ruolo attivo e lungimirante in tale contesto, proponendo impegni realistici ed ambiziosi per l'azione della comunità internazionale. Il criterio sarà quello di un bene comune inteso in prospettiva ampia, ad includere le generazioni future e tutte le creature.

Nella stessa direzione - della costruzione di una società decarbonizzata - dovranno pure andare scelte efficaci da parte del nostro paese nel campo della politica e dell'economia ambientale. Sarà così possibile collegare la promozione di un lavoro dignitoso con una attenzione forte per l'ambiente, riprendendo ed approfondendo le indicazioni della Settimana Sociale svoltasi a Cagliari nel 2017. La vocazione umana a coltivare la terra non può che andare di pari passo con quella a custodirla.

Una prospettiva pastorale

Ma la sfida non interessa solo l'economia e la politica: c'è anche una prospettiva pastorale da ritrovare, nella presa in carico solidale delle fragilità ambientali di fronte agli impatti del mutamento, in una prospettiva di cura integrale. Occorre ritrovare il legame tra la cura dei territori e quella del popolo, anche per orientare a nuovi stili di vita e di consumo responsabile, così come a scelte lungimiranti da parte delle comunità. Molte le iniziative prese in tal senso da diocesi ed associazioni; si pensi alla rilevanza della campagna per il disinvestimento da fonti energetiche non rinnovabili o alle molte altre indicazioni per vivere in forma comunitaria la conversione ecologica (*Laudato si'*, n. 217). Ma c'è anche una prospettiva spirituale da coltivare: papa Francesco ricorda che «la pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita» (*Laudato si'*, n. 225). Ed occorre anche dar fondamento a tale attenzione, inserendola sistematicamente nei corsi di formazione per tutti coloro che esercitano responsabilità nella comunità ecclesiale.

In orizzonte ecumenico

È una sfida che le chiese cristiane stanno imparando ad affrontare assieme, riscoprendo in orizzonte ecumenico l'impegno comune per la cura della creazione di Dio. La celebrazione condivisa del Tempo del Creato è anche un segno importante nel cammino verso la comunione tra le chiese: ne ha dato una testimonianza importante il messaggio inviato nel 2017 da papa Francesco col patriarca ecumenico Bartolomeo I di Costantinopoli.



È importante operare assieme, perché possiamo tornare ad abitare la terra nel segno dell'arcobaleno, illuminati dal "Vangelo della creazione".

*La Commissione episcopale per i problemi sociali
e il lavoro la giustizia e la pace
La Commissione episcopale per l'ecumenismo
e il dialogo*

MARIO TOSO

UOMINI E DONNE IN CERCA DI PACE

*Commento al Messaggio
per la Giornata mondiale della Pace 2018*



Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Uomini e donne in cerca di pace è il titolo di questo breve saggio, che è stato stilato a commento del *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2018*, dedicato al cruciale problema delle migrazioni. Con esso ci si ripromette di presentarne i principali contenuti, inquadrandoli nel magistero sociale della Chiesa e dello stesso papa Francesco, evidenziando aspetti non sempre debitamente sottolineati. Se ne esplicitano, in particolare, i risvolti pratici per le comunità cristiane, ossia la *dimensione pastorale*. In *Appendice* si offre uno spaccato sulla realtà concreta dell'impegno caritativo ed assistenziale della Diocesi di Faenza-Modigliana con dati, informazioni, brevi riflessioni, utili a cogliere la testimonianza di un servizio non sempre facile, ma sicuramente sincero e generoso, specie da parte dei *christifideles laici*.

S. Ecc. Mons. MARIO TOSO è vescovo di Faenza-Modigliana. Già Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana e Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha al suo attivo numerosi saggi e scritti. Tra le sue ultime pubblicazioni si segnalano: *Per un'economia che fa vivere tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015; *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016; *La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace*, Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2017.

«LAUDATO SI'» TRE ANNI DOPO: ECOLOGIA E GIUSTIZIA

S.E. Mons. Mario Toso*

ECOLOGIA E GIUSTIZIA SOCIALE. NEL SOLCO DELLA LAUDATO SI'

La Facoltà teologica dell'Emilia Romagna nei giorni 6-7 giugno ha proposto a Bologna presso il Seminario Arcivescovile il corso Atp 2018 «Ecologia e giustizia sociale. Nel solco della Laudato si'». Il Convegno, curato dal Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione, ha visto un approccio interdisciplinare alla questione ecologica con l'intento di offrire alcune chiavi di lettura per la comprensione e la traduzione pastorale della cura cristiana per la «casa comune». L'incontro si è aperto martedì 6 giugno con la relazione improduttiva di S.E. Mons. Mario Toso, a cui ha fatto seguito una fotografia dello stato di salute del nostro pianeta, a cura di Nicola Armaroli (ricercatore Cnr) e su come le chiese italiane stanno affrontando la questione ecologica (Matteo Mascia e Letizia Tomassone). Il secondo campo di attenzione ha preso in considerazione tre riflessioni fondative sulla custodia del creato: una di carattere filosofico (Giuseppe Ferrari), una di carattere biblico (Maurizio Marcheselli) e una di carattere teologico (Simone Morandini). Mercoledì 7 giugno il tema è stato accostato da un punto di vista etico, facendo dialogare un teologo morale (Matteo Prodi), un esponente del cattolicesimo sociale (Matteo Marabini) e l'Assessore alle politiche ambientali Regione Emilia Romagna (Paola Gazzolo). I lavori si sono conclusi con la presentazione di alcune significative esperienze in atto nel nostro Paese: con gli interventi di V. Linarello (Goel), P. Chesani (Cefa). Assistiamo impotenti al degrado del nostro ecosistema quotidiano: non si tratta solo dell'aria o delle falde acquifere. Spesso a essere inquinati sono anche gli spazi della vita comune, le relazioni interpersonali, i sogni e le immagini con cui ci rappresentiamo il futuro. Il corso ha così inteso aprire alla speranza che le buone pratiche ecologiche in circolazione possano diventare un patrimonio sempre più condiviso, non solo tra i cristiani. Evangelizzazione significa anche proporre un pensiero attento alla custodia del creato, perché esso sia la culla di un atteggiamento eticamente responsabile nei confronti delle generazioni che verranno dopo di noi.

Pubblichiamo a seguire la relazione di apertura di Mons. Toso, mentre rimandiamo il lettore all'ascolto dei vari apporti reperibili sul sito della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna Fter.

Premessa: una valorizzazione più compiuta della Laudato si'

Le brevi riflessioni introduttive che qui si intendono sviluppare si prefiggono di evidenziare le premesse ontologiche e morali del binomio *ecologia e giustizia*, al centro della due giorni organizzata a Bologna, presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, a servizio dell'Aggiornamento Teologico Presbiteri. Non si può, infatti, declinare compiutamente la valenza etica della *Laudato si'*, specie nelle sue implicanze di giustizia sociale, senza individuarne i fondamenti più che consensuali.

Sono trascorsi già tre anni dalla promulgazione dell'enciclica *Laudato si'* (=LS).¹ Essa è stata accolta con commenti positivi, sebbene non siano mancati rilievi critici. I maggiori riconoscimenti alla LS si sono avuti dapprima all'Expo di Milano sul cibo, nel giugno 2015, ma anche durante la XXI Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici (30 novembre - 11 dicembre 2015). L'enciclica ha continuato ad essere punto di riferimento anche nell'Expo di Astana sia nel novembre 2016 sia nel giugno 2017, specie grazie ad un padiglione tutto dedicato all'energia.

La LS è stata, in certo modo, pronuba della nuova alleanza sul clima che è stata siglata durante la già citata Conferenza di Parigi.² Bisogna, però, dire che la LS è stata meno valorizzata nel suo valore intero, con riferimento all'*ecologia integrale* di cui si fa promotrice e al suo *metodo di discernimento*. Essa non può essere ridotta al suo significato circa il clima, il cibo, l'acqua, all'economia circolare o a qualche singolo punto seppur importante.

Nel contesto della due giorni dedicata all'aggiornamento teologico per presbiteri, religiosi e laici, segnalo, allora, alcuni aspetti di pregnante attualità.



1. La fecondità del metodo di discernimento offerto da papa Francesco quanto alla dimensione della giustizia ecologica

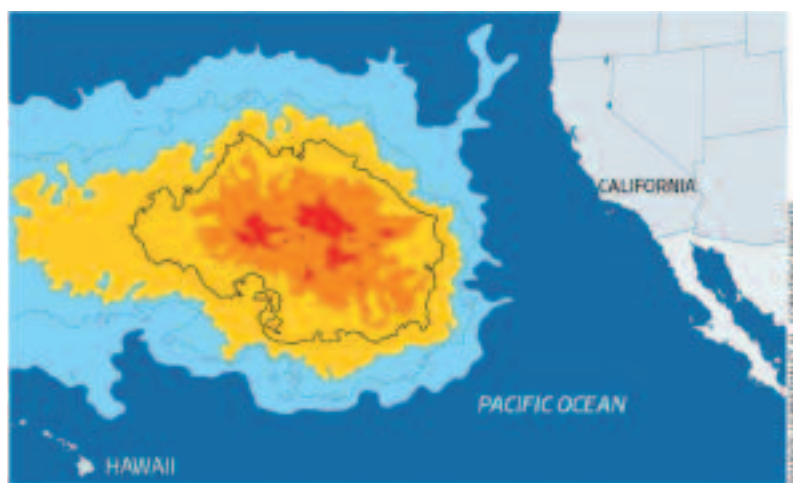
A fronte del grave problema della crisi ecologica, implicante una *questione di giustizia* non solo nei confronti del destino del pianeta, dei diritti delle generazioni future, del «grido dei poveri»,³ ma anche rispetto al futuro dell'umanità – connesso con quello dell'ambiente –, papa Francesco intende offrire, a fronte della carenza di pensiero e di adeguata cultura, un metodo di discernimento articolato secondo i momenti del *vedere*, *giudicare*, *agire* e del *celebrare*, quest'ultimo frequentemente evidenziato in contesto latinoamericano.⁴ Con esso pone a disposizione categorie interpretative, atte ad istituire una valutazione antropologica ed etica più pertinente. Mediante esso, papa Francesco evidenzia innanzitutto che il compimento umano in Dio, specie oggi, implica un'*ecologia integrale*. Mette così in luce che in ogni persona esiste una vocazione: ognuno è chiamato ad una crescita inevitabilmente connotata da uno sviluppo umano integrale, sostenibile, inclusivo. Nella LS, per conseguenza, il *primo principio morale* è messo a tema in termini ecologici. Non si tratta di un plus di impegni etici, sociali, economici e culturali *estrinseci* rispetto al nostro essere morale, alla pienezza umana in Cristo. Gli esseri umani sono segnati ed intimamente *strutturati* da una *vocazione* alla cura e alla custodia del creato. Sono stati pensati da Dio, ma anche redenti da Cristo e chiamati in Lui a partecipare alla generazione di «cieli e terra nuovi», superando gli attacchi distruttivi in atto, gestendo il creato non da padroni assoluti, bensì da saggi amministratori. Persone e popoli conseguono il proprio compimento umano (anche) mediante la cura della casa comune, collaborando a che il creato raggiunga il fine per cui è stato posto in essere: essere, certamente, *per* l'umanità, ma soprattutto per la gloria di Dio.

Sempre grazie al metodo di discernimento, delineato e messo in atto nella LS, papa Francesco qualifica la *specificità* dell'apporto dei credenti nella soluzione alla crisi ecologica in forza delle *convinzioni della loro fede* e, con ciò stesso, evidenzia le basi teologiche, antropologiche ed etiche delle esigenze di giustizia ivi implicate. I credenti, a fronte di una questione cruciale per il destino dell'umanità, sono chiamati a mobilitarsi, entro un movimento ecologico mondiale,⁵ secondo un'ispirazione cristiana. Essi posseggono motivazioni *alte*,⁶ più che semplicemente umane, che li dota di strumenti ermeneutici e critici capaci di approntare soluzioni pertinenti ed efficaci.

Una tale sottolineatura del papa argentino risulta particolarmente

attuale, in un momento storico in cui in molti riconoscono l'urgenza di una presenza più responsabile e partecipata dei cattolici sul piano sociale e politico.

Mentre puntualizza l'apporto specifico dei credenti, omogeneo e coerente con la loro esperienza di fede, papa Francesco segnala i presupposti etici dell'esercizio della giustizia nel quadro della soluzione della crisi ecologica. Lo fa a partire da quel *criterio di realtà*, già teorizzato nell'*Evangelii gaudium*, che consente di cogliere l'*emergenza* dell'originalità dell'uomo sulla natura. Il mancato riconoscimento dell'eccedenza dell'uomo – come avviene, ad es., nelle teorie che lo disperdono nella comunità biotica – inficerebbe ogni discorso morale, specie con riferimento al reticolo delle relazioni di giustizia implicate nel rapporto tra Dio, il creato e la persona. Se si smarrissero i parametri antropologici ed etici del rapporto con l'ambiente, assorbendo la persona in un tutto vitalistico, sarebbe impossibile parlare di etica ecologica e, per conseguenza, di etica ambientale secondo termini di giustizia. Questa, secondo Francesco, trova le sue fondamenta giustificative e di coniugazione, nel *primato dell'ecologia umana* su quella ambientale, nonché nel primo principio morale, in ambito ecologico, che è la stessa ecologia integrale. La giustizia non può essere concretamente realizzata senza che sia articolata rispetto al bene comune visto e pensato in stretta connessione col primo principio morale dell'ecologia integrale. Questa postula un'analisi, un giudizio, una progettualità, soluzioni *integrali*.⁷ Detto diversamente, i problemi ambientali vanno considerati inseparabilmente sia dai contesti umani, famigliari, lavorativi, urbani, rurali;⁸ sia dal bene comune della famiglia umana;⁹ sia dalla giustizia tra le generazioni.¹⁰ Non si può realizzare un'ecologia integrale senza riferimento al bene comune e viceversa. Detto diversamente, non è possibile perseguire l'ecologia integrale senza solidarietà intergenerazionale, senza che siano promosse e tutelate l'etica sociale, le istituzioni e le leggi che possono favorire anzitutto l'ecologia umana.



Tonnellate di plastica nell'Oceano Pacifico.

2. Più livelli di giustizia

Dall'analisi delle linee di orientamento e di azione offerte dalla LS è possibile capire chiaramente che, con riferimento alla soluzione della crisi ecologica, *vi sono più livelli di esercizio della giustizia*, e che sono coinvolte più istanze: sovranazionali, nazionali e locali.

Un simile quadro sollecita i credenti e gli uomini di buona volontà ad un dialogo permanente, nonché ad impegnarsi su più piani di azione. Rispetto a ciò non si possono non rilevare le molteplici responsabilità che investono tutti i soggetti, non escluse le comunità religiose e i loro vari luoghi educativi. Inutile dire che, nonostante numerose iniziative encomiabili, rimane ancora molto da fare. Forse, potrà sembrare ingenuo, in un contesto in cui manca ancora a livello di base un sufficiente impegno, sollecitare la Chiesa cattolica a non rinunciare a formare persone perché possano essere presenti, con competenza e con l'ispirazione che li caratterizza, anche sul piano delle relazioni multilaterali.

Nel contesto delle politiche internazionali e nazionali è di particolare importanza quanto afferma papa Francesco circa la legalità e la giustizia. Nel caso che l'ordine istituzionale internazionale fallisca il suo compito è decisivo il protagonismo della società civile, che per natura possiede il primato rispetto al livello della politica. Tocca ad essa, che già normalmente è chiamata a vigilare sull'ordine del giorno ambientale dei governi, a vivere intensamente una giustizia ecologica che si irradia dal basso, mediante una *cittadinanza ecologica* attiva. Se gli stessi politici ed amministratori che emanano leggi e disposizioni non le osservano è fondamentale il coinvolgimento della gente a supporto di *iter* politici trasparenti, sottoposti al dialogo sociale, liberi dalla corruzione, sorretti da una finanza non animata dall'idolatria del profitto a breve termine, orientati da una visione di crescita sostenibile, qualitativa, inclusiva. Per poter incidere sui processi decisionali, la società civile deve sapersi organizzare in *movimenti* che coltivano nuovi stili di vita, che riuniscono i consumatori nella promozione dei beni collettivi mediante scelte col portafoglio.¹¹ Non bisogna perdere la speranza nell'efficacia dei piccoli gesti quotidiani.¹² Occorre investire in una *grande opera educativa*, perché non è possibile vivere la legalità senza una vita buona. L'educazione ecologica fa leva su un adeguato senso critico degli idoli della tecnocrazia e del capitalismo finanziario.¹³ Ma, in particolare, urge una spiritualità ecologica cristiana, atta ad offrire motivazioni alte e permanenti all'azione costruttrice.¹⁴



Effetto Serra: 36 miliardi di tonnellate di CO₂ all'anno in atmosfera.

3. Discernimento e il «celebrare»: il realismo dell'ecologia integrale

Si è già accennato al fatto che il metodo di discernimento proposto da papa Francesco comprende anche il momento del *celebrare*, che è stato elencato per ultimo. Un tale momento non è, però, da ritenersi marginale, come se fosse un fanalino di coda. In realtà, nel corpo dell'enciclica LS un tale momento è centrale e, in un certo modo, originario, strutturante gli altri momenti, perché da esso dipende l'emergenza e l'importanza degli aspetti più specifici ed innovativi di tutto il discorso sull'ecologia integrale. Nella vita cristiana il momento del *celebrare* non è solo punto di arrivo della vita ma anche punto di partenza. In definitiva, l'originalità della LS erompe dall'esperienza cristiana della ricezione, celebrazione e testimonianza del mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, che assume l'umanità e l'universo per trasfigurarli con il suo Amore, per fare di essi una «creazione nuova». È dalla partecipazione al mistero della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo che trova

rafforzamento l'ermeneutica realista dei rapporti tra Dio, cosmo e persona, la *conversione ecologica*, la fraternità universale, il primato dell'ecologia umana sulla ecologia ambientale, la verità globale di un'ecologia integrale, la pregnanza di un umanesimo trascendente, pregiudiziale per il superamento del paradigma della tecnocrazia e dell'idolatria del denaro, nonché di uno sviluppo consumistico e rapace.

Per l'esperienza cristiana, tutte le creature trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato. Il figlio di Dio, facendosi uomo in tutto simile a noi, ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, e vi ha introdotto un germe di trasformazione definitiva.¹⁵ Nel Pane eucaristico, la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso.¹⁶ La partecipazione all'Eucaristia consente di risanare le relazioni degli esseri umani con Dio, con se stessi, con ogni altro tu, con il creato. Con la celebrazione dell'Eucaristia – la nuova Alleanza – l'impronta trinitaria disseminata nell'universo con la creazione e deturpata dal peccato, viene ristabilita ed irrobustita.¹⁷

4. Conclusione: un'annotazione pratica finale

È noto che ogni enciclica non nasce per rimanere in biblioteca. Essa, mediante un'ermeneutica interdisciplinare, dev'essere tradotta in azione costruttrice. In vista di ciò sono benvenute le molteplici iniziative che sono sorte ovunque anche nelle nostre diocesi, all'interno dell'azione pastorale e catechetica, ma non solo. Sono sicuramente da imitare quei tentativi che istitu-

scono nelle Diocesi una Commissione *Nuovi stili di vita* come a Padova o un Tavolo per la custodia del creato come qui a Bologna, o un Segretariato a servizio dell'ecologia integrale come in Francia, oppure un'équipe trasversale di docenti che lavorano sui temi ecologici, una serie di conferenze sulla LS, un esame di coscienza inclusivo di domande sui peccati ecologici. Si potrebbe continuare nell'esemplificazione. Ma la sfida più grande da cogliere, mettendo davvero in pratica la stessa LS, è quella di analizzare la situazione e di agire in maniera integrale. Per spiegare meglio il concetto è bene dirlo ponendo delle domande. Secondo la logica che struttura la LS, l'équipe pro-vita potrà, forse, disinteressarsi dell'ecologia? Chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione potrà disinteressarsi dei poveri, della tratta di persone, della distruzione di un altro essere umano, dell'aborto?¹⁸ Chi promuove la famiglia basata sul matrimonio tra uomo e donna potrà rimanere indifferente sulle questioni di funzionamento della città e delle comunità di quartiere, della democrazia? Chi è cristiano e milita per l'ecologia integrale potrà ignorare l'importanza del celebrare, della preghiera e della spiritualità cristiana? Se si conosce l'enciclica LS è senz'altro facile rispondere agli interrogativi posti, perché per essa tutto è collegato. Per la LS non vi può essere una seria e convinta preoccupazione per l'ambiente senza un sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società.

Corrispondentemente alla *vocazione* alla cura e allo sviluppo del creato occorre, dunque, preparare ed inviare *missionari* dell'ecologia integrale. Non basta interessarsi del clima, dell'acqua potabile, delle energie rinnovabili, dell'economia circolare o di altro ancora in maniera separata dal resto, per dirsi ecologisti secondo lo spirito della LS. Si rischia il riduzionismo, il settorialismo, perdendo di vista una visione globale delle cose. Occorre agire ed educare in maniera integrale, alla luce dell'ecologia integrale. Solo così si potrà valorizzare appieno l'importante enciclica di papa Francesco.

* Vescovo di Faenza-Modigliana

¹ FRANCESCO, *Laudato si'*, LEV, Città del Vaticano 2015. Tra i commenti apparsi segnaliamo: S. MORANDINI, *Laudato si'*. Un'enciclica per la terra, Cittadella Editrice, Assisi 2015;

AA.VV., *Curare madre terra*, EMI, Bologna 2015; AA.VV., *Cura della casa comune. Introduzione a Laudato si' e sfide e prospettive per la sostenibilità*, a cura di J. I. Kureethadam, LAS, Roma 2015; A SPADARO, *Laudato si'*. Guida alla lettura dell'enciclica di papa Francesco, in «La Civiltà cattolica», (11 luglio 2015), 3961, pp. 3-22; AA.VV., *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato si'*, AVE, Roma 2015. Possono tornare utili, in vista dell'educazione ad una cittadinanza ecologica attiva e responsabile, raccomandata dall'enciclica, alcune pubblicazioni agili e di facile lettura come: A. SELLA, *Come cambiare il mondo con i nuovi stili di vita*, a cura di Daniela Scherrer, EMI, Bologna 2013; M. BOSCHINI, *Nessuno lo farà al posto tuo. Piccolo ideario di resistenza quotidiana*, EMI, Bologna 2013; M. BOSCHINI-E. ORZES, *I rifiuti? Non esistono!*, EMI, Bologna 2014; AA.VV., *Laudato si'*. Un aiuto alla lettura, LEV, Città del Vaticano 2016.

² Significativi segnali di assenso sono venuti dai negozianti di Cina, India e Brasile e da due grandi esportatori di greggio: Arabia Saudita e Venezuela. L'intesa è stata sottoscritta da 195 Paesi. L'articolo 2 dell'accordo fissa l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura al di sotto dei due gradi, indicando la soglia desiderabile di 1,5 gradi. Negli USA se le politiche ambientali di Barak Obama avevano dato priorità alla riduzione delle emissioni di carbonio attraverso l'uso dell'energia rinnovabile pulita, Donald Trump sta cercando di aumentare l'uso di combustibili fossili e di eliminare le politiche ambientali del predecessore che considera dannose per lo sviluppo delle imprese americane. Né Trump né il suo amministratore dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente (Epa) Scott Pruitt ritengono che il biossido di carbonio sia uno dei fattori principali del riscaldamento globale. Proprio per questo Trump ha tagliato il budget Epa del 31% e, un anno fa, ha ritirato gli Stati Uniti dall'accordo sul clima di Parigi.

³ «[...] oggi – si legge nella LS – non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (LS n. 49).

⁴ Sul discernimento sociale nel contesto latinoamericano, si legga M. Toso, *Il realismo dell'amore di Cristo. La «Caritas in veritate»: prospettive pastorali e impegno del laicato*, Studium, Roma 2010, pp. 26-31.

⁵ Cf LS n. 14.

⁶ Cf *ib.*, n. 64.

⁷ Cf *ib.*, n. 139.

⁸ Cf *ib.*, nn. 140-155.

⁹ Cf *ib.*, nn. 156-158.

¹⁰ Cf *ib.*, nn. 159-162.

¹¹ Cf *ib.*, n. 206.

¹² Cf *ib.*, n. 211.

¹³ Cf *ib.*, n. 210.

¹⁴ Cf *ib.*, n. 216-227.

¹⁵ Cf *ib.*, n. 235.

¹⁶ Cf *ib.*, n. 236.

¹⁷ Cf *ib.*, nn. 238-240.

¹⁸ Cf LS n. 91.



“Papa Francesco scrive la Laudato Si' non solo perché ha interesse a mettere al centro la questione ecologica ma soprattutto perché ha interesse a mettere al centro la nuova umanità da costruire. Parole sue: la fraternità universale!

E quindi Francesco ci chiede di guardare all'ambiente, alla questione ecologica, perché è una questione che ci raduna tutti dentro una situazione di grande frattura, che è veramente una frattura molto pericolosa, molto allertante per tutta l'umanità e ci chiede di guardare al fatto che noi come l'umanità siamo provenienti da una origine comune, vediamo un presente insieme e abbiamo un futuro insieme da costruire e quindi abbiamo bisogno di guardare a che tipo di uomo noi vogliamo costruire per il futuro e alle grandi frontiere che possiamo così affrontare:

le frontiere del potere, quindi chi governa la terra e il mondo oggi;

le frontiere dell'ecologia, soprattutto per quanto riguarda il lavoro;

le frontiere della tecnologia e anche le frontiere della proprietà privata, appunto perché tutti i beni devono essere messi a servizio del bene comune.

Dentro comunque ad una dimensione politica assolutamente ineludibile, gli stati nazionali sono in grado di aiutarci in tutto questo? Quanto stanno facendo le entità sovranazionali soprattutto l'Onu, ma pensiamo anche l'Unione Europea?

Tutte queste cose, che radunano insieme l'umanità, sono dimensioni assolutamente fondamentali per costruire questo nuovo progetto che Papa Francesco ha in mente.”

(dall'Intervista a Don Matteo Prodi – You tube 12 Porte 16 giugno 2018)

OLTRE L'UMANO?

Lucia Baldo

Il “transumanesimo” e il “postumanesimo”

Il “transumanesimo”, ovvero “oltre l’umano”, è un movimento culturale (spesso indicato in sigla con >H, H+ o H-plus) che promuove un uso delle scoperte scientifiche e tecnologiche più avanzate nella prospettiva finale di superare i limiti, le fragilità, i confini stessi della condizione umana percepiti come insopportabili. Si rischia così di farsi affascinare da una promessa di redenzione non più meramente sociale, economica, ma attinente alla dimensione antropologica più profonda: la promessa di un’intelligenza potenziata, di un corpo potenziato.

Le radici del transumanesimo vanno ricercate più indietro nel tempo, in un viaggio ideale che dall’umanesimo rinascimentale passa per l’illuminismo e il positivismo, fino a incrociare il “superomismo” nietzschiano e futurista. Pur originando dall’umanesimo, dunque, da cui mutua alcuni elementi come il rispetto per la ragione e le scienze, l’impegno per il progresso ed il dar valore all’esistenza umana in questa vita, il transumanesimo differisce dall’umanesimo “nel riconoscere ed anticipare i radicali cambiamenti e alterazioni, sia nella natura che nelle possibilità delle nostre vite, che saranno il risultato del progresso delle varie scienze e tecnologie” (Max More).

L’art.1 della Carta dei principi dei transumanisti italiani (adottata il 23 maggio 2015 dall’assemblea dei membri del Network dei transumanisti italiani) recita: “Il progresso scientifico e tecnologico rivoluzionerà nei prossimi decenni la condizione umana, permettendoci di trascendere i nostri limiti naturali e di incrementare le nostre capacità fisiche e cognitive; grazie a biotecnologie e ingegneria genetica, nanotecnologie e robotica, intelligenza artificiale e neuroscienze, spezziamo i nostri vincoli biologico-evoluzionistici emancipandoci da invecchiamento, malattia, sofferenza, povertà e ignoranza”.

L’idea di fondo che anima questo filone di pensiero, è la convinzione che “l’umano”, così come lo conosciamo e sperimentiamo, debba essere necessariamente superato, allo scopo di sconfiggerne tutti i limiti biologici e strutturali. Quando avremo rag-

giunto una longevità a mano a mano sempre maggiore, grazie alla tecnologia, a quel punto sarà possibile, secondo i transumanisti, staccarsi definitivamente dalla condizione umana. La longevità potrà diventare immortalità. Saremo finalmente liberi dal nostro limite che è il corpo. Il modo attraverso cui il continuo ringiovanimento del corpo con le tecniche della medicina potrà conquistare l’immortalità, non potrà che essere l’abolizione del corpo, perché esso

rappresenta quel fattore materiale che inevitabilmente si deteriora e richiede un continuo intervento della medicina per essere riparato. La capacità di elaborazione da parte dei calcolatori dell’informatica, sarà forse in grado, secondo i sostenitori di questa ideologia, di permettere il totale riversamento in informazione della nostra mente, quindi della nostra identità. E l’informazione è immortale, perché esiste dove c’è un server.

Pur potendo cogliere in questo orientamento una apertura “trascendentale”, che spinge ogni individuo verso un “oltre”, ci chiediamo però se sia vero che i limiti, propri alla nostra condizione umana, siano da considerarsi “a priori” negativi.

Il transumanesimo ha ricevuto negli anni varie critiche, fondamentalmente raggruppabili in due categorie principali: obiezioni circa la possibilità reale di raggiungere gli obiettivi prefigurati dai transumanisti; obiezioni sulla “desiderabilità” di questi obiettivi e dei principi che li generano. Talora le critiche includono ambedue gli aspetti.

Accanto al transumanesimo sta prendendo piede anche il “postumanesimo”. Quest’ultimo ha uno spessore filosofico diverso che rappresenta un pericolo ancora peggiore del transumanesimo, perché mette in discussione la specificità dell’uomo. Il postumanesimo propone l’ibridazione non tanto con il potenziamento che la macchina ci consente, quanto con le matrici della vita entro cui dobbiamo riconoscerci in continuità con le altre specie viventi. È l’ultima nostra “umiliazione”. Copernico, Darwin, Freud hanno messo l’uomo fuori dal cen-



tro: la terra non è più al centro dell'universo, l'uomo non è più al centro delle specie viventi, la mente non è più padrona di se stessa. Ora l'umiliazione definitiva è riconoscerci in continuità con le altre specie viventi al cui interno non abbiamo nessuna specificità.

Concludendo

Oggi i termini "transumanesimo" e "postumanesimo" sono molto diffusi e guadagnano sempre più attenzione e consenso. Essi esprimono delle vere e proprie ideologie, come già si vede nelle produzioni cinematografiche e televisive, molto seguite dai giovani.

Il "transumanesimo" e il "postumanesimo" parlano di qualcosa che va oltre l'uomo per andare in una direzione superiore o forse inferiore rispetto all'uomo come lo conosciamo.

Entrambe le ideologie, oltre a prendere atto di questo processo, vogliono affermare il dovere morale di accelerarlo. Entrambe hanno l'intenzione di abolire la tradizione italiana dell'umanesimo.

Entrambe sono in crescita e prospettano una sorta di prossima realtà, divenendo così sempre più capaci di chiamare a sé i disillusi, i privi di speranza.

Invece bisogna avere speranza in ciò che merita speranza e che non è frutto di ideologie. Queste ideologie che parlano dell'uomo, provengono dall'uomo e dicono che la condizione umana non è più capita.

Allora vale la pena chiedersi: quali sarebbero i criteri per valutare la bontà delle nuove caratteristiche umane da perseguire? e chi avrebbe il compito (e l'autorità) di stabilirli per l'intera comunità umana? o dovremmo piuttosto rifugiarci tutti in un individualismo radicale, dove ognuno possa e debba decidere per sé?

E ancora, è possibile una certa "compatibilità" della visione transumanista con le fedi religiose? Tutti questi interrogativi chiedono di essere meglio approfonditi, per un più proficuo contributo al bene dell'umanità.



CHI SONO IO? PER UN NUOVO UMANESIMO

a cura di Lucia Baldo



Il francescano p. Vincenzo Cherubino Bigi cercò sempre di indagare in profondità quell'enorme riserva di potenzialità che è l'essere umano, discernendo quanto può aiutare a comprendere meglio se stessi.

Il volume *"Chi sono io? Per un nuovo umanesimo"*, accogliendo la sua eredità, vuole ripercorrere le vie da lui tracciate per dare fiducia e speranza all'uomo d'oggi, bisognoso più che mai di essere liberato dal pessimismo, dalla rassegnazione e dall'indifferenza in cui egli si trova avviluppato e da cui sembra far fatica a districarsi nella complessità del mondo in cui è chiamato a vivere.

In questi colloqui in cui, sotto forma di intervista, vengono ripresi i discorsi di p. Bigi sulle problematiche universali dell'uomo, emerge l'attitudine a dialogare con l'uomo d'oggi che si trova solo e in balia di una vita vissuta senza senso. Tale attitudine è propria della filosofia francescana che è la filosofia dell'insufficienza e della povertà dell'uomo, a cui solo Cristo povero, uomo perfetto e vero Dio, può dare senso e significato, aprendo le porte a un nuovo umanesimo che trovi negli Scritti di S. Francesco, riecheggianti il Vangelo, il suo fondamento.

Il libro si fa portavoce di una sapienza francescana (dal latino "sāpere" = "assaporare") che non disdegna di recuperare il pensiero nel suo evolversi dall'antichità fino ai nostri giorni, accentuando la connessione esistente tra "sapere" e "vantaggio per l'uomo". Questa connessione è molto importante, poiché oggi le scienze con le loro tecnologie raffinatissime, possono anche essere contro l'uomo. Quindi, nonostante il grande progresso delle scienze, anzi proprio in ragione di questo, la domanda sul senso della scienza per la vita dell'uomo, mantiene tutta la sua forza. La parola "scienza" (come la parola "scure") deriva dal latino "scire" che significa "spezzare", "tagliare", senza la dimensione affettiva e partecipativa. Invece i dialoghi con P. Bigi sono finalizzati alla ricerca di un conoscere affettuoso che non si riduca alla scienza, ma si muova in due direzioni connesse profondamente tra di loro: chi sono io? che cosa so io? Queste riflessioni ci indicano la via da seguire per compiere un cammino di sapienza cristiana e, per questo, così profondamente umana, che è un cammino di santità e di salvezza per tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di approfondire il senso della propria vita.

Per richiedere il libro rivolgersi a info@coopfratejacopa.it o tel. 3282288455 (Edizione a stampa ISBN 9788894104707 Euro 10,00)



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".

* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**.

* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne**, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi" e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.

* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 001125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Tiburtina 994 - 00156 Roma

Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali



li dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H033590160010000001125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.